

IL CASO. Dopo la richiesta di rinvio a giudizio il rettore accusa: «Sono attacchi mirati»

Tecce contrattacca «C'è un complotto contro La Sapienza»

«Un attacco mirato a sabotare l'istituzione dell'Università La Sapienza»: così il rettore Giorgio Tecce ha definito il rinvio a giudizio chiesto dal pm che indaga sulle presunte irregolarità collegate all'inquadramento di personale ad una qualifica superiore. «D'accordo con i membri del Senato accademico, abbiamo ritenuto opportuno intervenire. Segnalaremo alla Procura l'eventuale esistenza di un'azione coordinata volta a colpire l'ateneo».

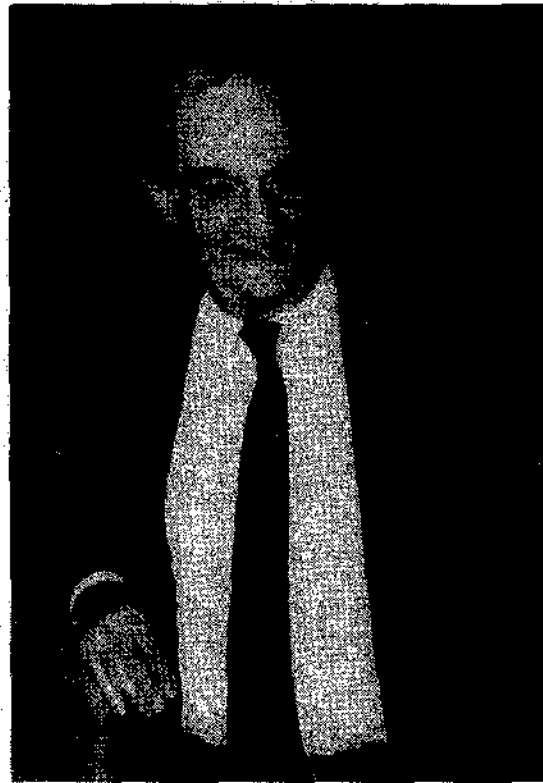
LUCA PUCCI

Tutto va bene nei recinti del Policlinico. La magistratura interviene perché «male indirizzata», e non tutela il segreto degli atti, la stampa si esprime e segue le vicende dell'ospedale con «protervia e accanimento», la Corte dei Conti fa contestazione «risibita» e per di più con una «vis-polemica» da cui si evidenzia una pregiudiziale volontà di colpire e non di perseguire», e infine la denuncia che tutti i problemi dell'Umberto I derivano dal fatto che da anni viene sottofinanziato dalla Regione Lazio nella misura di 130 miliardi l'anno.

tellino in merito alle promozioni di 1500 dipendenti dell'ospedale e decisa con semplici decreti rettoriali nel corso del '93. Secondo l'accusa così facendo ha usurpato i poteri del ministero che quella possibilità l'aveva concessa nella misura di soli 2 mila posti ma per tutti gli atenei della Repubblica. Affiancato da buona parte del Senato accademico, dal preside di Medicina Luigi Frati, e, soprattutto, dall'avvocato Carlo Taormina lo stesso che difende il generale Cercello e delle accuse al giudice Antonio Di Pietro, Tecce visibilmente nervoso ha esordito parlando di «attacchi ingiustificati che mettono in discussione la onorabilità delle istituzioni. Ho già invitato il ministro della Sanità ad intervenire perché non venga dato ulteriore spazio ad informazioni malevole e a chi continua a diffamare l'Università e che è stato licenziato perché la sua opera è stata considerata inadeguata e questo dallo scorso settembre». Dopo aver precisato che lui ancora non ha ricevuto alcuna comunicazione è dunque non conosce ancora nel merito le accuse Tecce ha precisato «noi comunque riteniamo di non aver sbagliato di aver operato per il bene dei dipendenti e per fare aumentare la pro-

attività del Policlinico però nel caso in cui abbiamo errato riteniamo d'averlo fatto in buona fede e senza principi discriminatori. Nel provvedimento contestato sono state coinvolte centinaia di persone e dire che l'ho fatto per motivi elettorali è una menzogna visto che i dipendenti non votano».

Per l'avvocato Carlo Taormina i reati contestati sono frutto di una magistratura «male indirizzata» che poteva evitare di giungere a questo punto solo decidendo di ascoltare almeno una volta il rettore. Comunque proprio perché l'atto contestato ha coinvolto oltre mille persone non si può configurare l'abuso d'ufficio e dunque l'impianto accusatorio mi pare inconsistente. Alla domanda relativa al fatto che l'accusa parla anche di usurpazione dei poteri del ministro l'avvocato ha risposto che si tratta di questioni interpretative mentre il rettore Tecce, sempre più nervoso, ha risposto «che le promozioni erano un atto dovuto decise d'accordo con le organizzazioni sindacali e che hanno garantito l'assenza di scioperi. Se poi ho usurpato i poteri del ministro si vedrà. Non mi pare una grande colpa». Per il preside di Medicina Luigi Frati invece quello che sta accadendo è frutto di una lantomatica manovra a favore della Sanità privata, che in verità in questo periodo non è che goda di questa pubblica immagine, contro quella pubblica privilegiata nel finanziamento da parte della Regione Lazio. «Non è vero», ha detto Frati, «che abbiamo presentato due diverse ipotesi. Erano solo due diverse ipotesi. Ora ne stiamo preparando una terza che chiederà di avere gli stessi stanziamenti delle grandi strutture private».



Il rettore dell'Università «La Sapienza» a Roma

Alberto Pais

Rubava le «Golla» al supermercato Nuovo processo all'infermiere killer

Rubava le «Golla» al supermercato e così ora dovrà presentarsi di fronte al Pretore di Albano per rispondere di furto. L'accusato, che avrebbe sottratto anche altre piccole cose dagli scaffali di un supermercato di Albano, è Alfonso De Martino, l'infermiere condannato in primo grado dalla Corte d'Assise di Frosinone, per omicidio plurimo volontario aggravato. L'infermiere, ora al carcere di Velletri, finì dietro le sbarre perché sorpreso da due medici del nosocomio di Albano a «trafficare» in modo sospetto intorno ad una flebo di un paziente. Il paziente morì, e dalla perizia sulla flebo risultò che c'era del curaro. Indagini e nuove risultanze accertarono che anche altri tre pazienti erano morti avvelenati, sempre per mano dell'infermiere. Almeno secondo quanto ha accertato l'accusa - durante l'angolo della morte. Ora De Martino, nella cui macchina gli agenti del carabinieri di Albano, trovarono una notevole quantità di medicinali sottratti all'ospedale, dovrà rispondere anche del furto di curarone, episodio avvenuto qualche anno fa e che dovrebbe risolvere nei prossimi giorni in Pretura.

Mori in corsia perché lo credevano ubriaco

Bastava una flebo per salvare Luca

Luca Pucci, il ragazzo di Velletri morto a seguito di un trauma cranico, poteva essere salvato. Sarebbe bastata una flebo e maggiore controllo dell'ospedale di Velletri, dove fu ricoverato dopo l'incidente automobilistico. «Grave imprudenza dei medici nella diagnosi e nel trattamento del paziente», questo il risultato dell'autopsia, che ha accertato un altro dato: Luca non era ubriaco. Finiscono così nei guai i due medici indagati per omicidio colposo.

MARIA ANNUNZIATA ZANANELLI

VELLETRI. Sarebbe bastato un maggiore controllo sulle sue condizioni di salute e Luca Pucci, il 22enne di Velletri morto il 21 marzo scorso a seguito di un trauma cranico, si sarebbe salvato. Maggiore controllo da parte dei medici e l'applicazione di una semplice soluzione glucosata ipertonica o con mannitolo che avrebbe evitato il progredire dell'edema. Nella condotta dei sanitari dell'ospedale di Velletri si configurano elementi connotati da grave imprudenza nella diagnosi e nel trattamento del paziente.

Non lascia dubbi il risultato della perizia autopsica effettuata dal professor Giorgio Giorgi, il perito nominato dal Gip del Tribunale di Velletri. Erano tre le domande alle quali l'autopsia sul corpo del giovane Luca doveva rispondere: cause e mezzi del decesso, se Pucci al momento dell'incidente era ubriaco e se nell'operato dei medici intervenuti per le cure erano ravvisabili profili di colpa professionale.

La storia di Luca Pucci finì su tutti i giornali perché dopo la sua morte i genitori denunciarono i medici dell'ospedale - il dottor Luigi Abbate e Alcide Napoleoni - per omicidio colposo. «Quando dopo l'incidente Luca fu trasportato in ospedale - raccontò Mario, il padre del ragazzo, - gli dissero che sarebbe uscito il giorno dopo. Sottovalevano però le sue condizioni perché dissero che Luca era ubriaco. Quando gli fecero la Tac all'ospedale di Albano era troppo tardi. Luca aveva avuto un incidente il 20 marzo, intorno alle due e mezzo di notte. Era a bordo di un'auto guidata dal cugino, e quando la macchina uscì di strada, finendo in un burrone, Luca fu sbalzato fuori, dopo aver violentemente battuto la testa contro il parabrezza. Poco prima aveva bevuto una birra, un campari e un bicchierino di vodka al cocco. Quando arrivò in ospedale i medici sentirono il alto vino e lo ricoverarono in osservazione nel reparto di ortopedia. La mattina seguente il ragazzo peggiorò, dopo aver più volte vomitato durante la notte. Fu operato al torace pensando si trattasse di problemi respiratori, e quando entrò in coma fu trasportato all'ospedale di Albano, dove gli effettuarono una Tac. Aveva un edema gravissimo al cranio. Poi la corsa disperata al Policlinico Umberto Primo di Roma, dove morì alle 4 e 45 del 21 marzo.

Ora la perizia sembra mettere alcuni punti fermi: aver trascurato l'aspetto traumatico ha provocato «la rapida evoluzione del quadro verso una situazione non più dominabile». E ancora: «un traumatismo cranico, che ha avuto perdita di coscienza, deve essere sorvegliato, anche se non c'è frattura del cranio, perché il pericolo sta nella possibile emorragia meningea». E infine la risposta definitiva sul presunto stato di ebbrezza di Luca: «non è possibile affermare che il Pucci fosse ubriaco, anche se avesse ingerito sostanze alcoliche. Tenendo conto delle testimonianze è probabile che il livello alcolico, massimo raggiunto potesse essere dell'ordine di 0,3 grammi per mille». I due medici dovranno presentarsi di fronte al Gip di Velletri il 18 luglio prossimo.

TOYOTA CARINA E

Sedan, Liftback, Station Wagon a partire da Lit. 26.490.000.

DA AUTOTECH

15.000.000 di finanziamento in 24 mesi a interesse ZERO*

Autotech. Vendita, assistenza, ricambi originali, quick service su tutta la gamma Toyota.

E' un'iniziativa realizzata dalla Concessionaria in collaborazione con **AGOS**

Autotech
Concessionaria Toyota per Roma e Prov.
Roma - Via Nomentana km. 16 - (Colleverde di Guidonia)
Numero Verde 167-019708 - Tel. 0774/570066

TOYOTA
Idee guida.

SABATO APERTO

*TAN 0,077AEG 1,49 salvo approvazione della finanziaria